

Comitato di Bioetica condanna la clonazione

Due nuovi pareri, sui problemi bioetici connessi alla presenza di una società multietnica e sulla psichiatria con particolare riferimento al tema del suicidio degli adolescenti, sono di prossima elaborazione da parte del Comitato Nazionale di Bioetica. A questi due documenti, il Cnb ha annunciato di stato dato durante una conferenza stampa per un consuntivo dell'operato svolto dall'organismo durante l'anno in corso, si aggiunge anche quello anticipato dal Professor Angelo Fiori, componente dell'organismo, dedicato ai test genetici. Il Cnb ha ripercorso l'attività svolta in questi mesi illustrando i contenuti dei pareri elaborati: un documento sulla clonazione, condannabile secondo gli esperti, quando «costituisce un attentato all'unicità biologica dell'essere umano generato appunto tramite questa procedura; quando lede il diritto della persona nella misura in cui può essere messo in crisi il diritto alla autodeterminazione; quando implica manipolazione e commercializzazione del corpo umano e di sue parti». Infine, dice ancora il testo, la clonazione appare condannabile «per la pretesa violazione da parte della scienza e degli scienziati di limiti che la conoscenza umana non dovrebbe mai avere il permesso di verificare». Il Cnb ha inoltre espresso pareri sulla «Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e la biomedicina», sulla «Bozza preliminare di dichiarazione universale sul genoma umano e i diritti umani», sulle problematiche relative ai comitati bioetici in Italia. Un altro documento contiene un parere su «infanzia e ambiente» che riporta riflessioni bioetiche sul mondo dei più piccoli. In particolare, nel documento si afferma la necessità di «istituzionalizzare e sostenere le iniziative periferiche di protezione dei bambini fino all'adolescenza, a livelli di comuni, nelle scuole, in posti di lavoro, coordinando per la definizione e il raggiungimento di fondamentali obiettivi».

Dio mio, caro dottore, una firma prestigiosa come la sua, in un contesto che non saprei se definire più hard o più rosa shocking... Se ripenso a quell'«Unità» austera e combattiva dei miei anni verdi, a quell'«Unità» strumento non solo di contro-informazione, ma di elevazione culturale e di lotta che fu il giornale di Gramsci e Togliatti; c'è da trasecolare, al cospetto di questa ultima, frivola, trasgressiva, decadentista «Unità» che propone cd erotici. La qual cosa, invero, è la solenne riprova che non si possono accettare cultura e leggi del «porcoliberismo» senza partecipare - in toto - della medesima fenomenologia sociale e civile. Non a caso costea pagina dell'«Una e l'Altro» ha già superato la fase della tolleranza per approdare a quella della glorificazione della devianza. Ed il fondato timore di tanti vecchi comunisti già fidenti in un «mondo migliore», è che - nel nome del libero mercato - anche i pedofili verranno prima o poi beatificati. Così come (nel video-salotto di Mino D'Amato) anticipava giorni fa il teleeccattutti Arbore, giustificando - insieme - l'americana libertà di adescamento

La Cassazione da torto al marito in causa contro l'ex consorte con un partner e nuovi figli

La moglie separata «infedele» non perde i suoi diritti

Nelle motivazioni si sottolinea che il periodo in attesa del divorzio non necessariamente deve tendere a una riconciliazione. Altra sentenza: la casa va alla moglie con figli, ma solo senza «estranei»

ROMA. Rispetto si, fedeltà no: il marito separato non può pretendere anche la fedeltà dalla sua ex moglie, che non ha nemmeno l'obbligo di dover puntare ad una riconciliazione. La prima sezione civile della Cassazione - le cui sentenze fanno sempre più notizia laddove sembrano regolare in modo nuovo rapporti familiari in una fase di profondo mutamento - ha così riformato una sentenza della Corte d'appello di Napoli, accogliendo il ricorso di una ex moglie a cui era stato revocato l'assegno di mantenimento: le era stata infatti addebitata, in seconda battuta, la separazione perché si era creata una nuova famiglia di fatto. E questo secondo i giudici di Napoli, «rappresentava una palese e pubblica violazione dell'obbligo di fedeltà» coniugale, perdurante anche in regime di separazione, tale da ledere il decoro del marito e compromettere irreparabilmente una futura sempre auspicabile riconciliazione fra coniugi».

Diverso il parere della Suprema Corte, che fra l'altro, ha affermato (sentenza n.6566): l'obbligo di fedeltà è «strettamente connesso alla convivenza» e non è «compatibile con il regime di separazione». Il principio di solubilità del matrimonio, presente fin dal 1970, ha, secondo la Cassazione, inciso radicalmente, inoltre, sulla natura della separazio-

ne, non più «stato patologico auspicabilmente eliminabile con la riconciliazione, ma situazione transitoria, idonea all'acquisizione del diritto all'oscio del matrimonio».

La Cassazione ha ricordato che la Consulta ha abrogato la norma per cui il coniuge «incolpevole conservava i diritti alla sua qualità di coniuge che non sono incompatibili con lo stato di separazione». Tale abrogazione va interpretata nel senso «della persistenza, in regime di separazione, dei soli diritti doveri di carattere patrimoniale, con esclusione in particolare dell'obbligo reciproco di fedeltà». Si legge ancora nella sentenza, infatti, che «anche i sostenitori dell'opinione contraria concordano nell'assegnare all'obbligo di fedeltà un contenuto diverso e più attenuato in regime di separazione, dandovi rilievo soltanto quando il comportamento del coniuge separato rivesta modalità tali da recare ingiuria grave all'altro coniuge. Ma non si può non sottolineare come tali concetti, oltre a non trovare alcun sostegno normativo nell'attuale disciplina, siano di per sé pericolosamente vaghi, ancorati a sensibilità personali ed ambientali, potendosi difficilmente stabilire una netta linea di demarcazione fra infedeltà lecita e infedeltà sanzionabile». Per la Cassazione si deve, quindi, concludere, che «anche volendo rite-

nerse persistenti, in regime di separazione diritti e doveri di contenuto non patrimoniale (...) gli stessi non sarebbero sanzionabili con una potestà dichiaratoria di addebito, trovando rimedio la loro inosservanza nella revisione dei provvedimenti della separazione o nel divieto della moglie di usare il cognome del marito, ovvero nel quadro delle modalità del successivo divorzio».

Un'altra sentenza - sempre della Cassazione - stabilisce una tutela del diritto della moglie-madre sull'abitazione in caso di divorzio, ma solo a condizione che si mantenga il nucleo familiare originale. Infatti perde il diritto alla casa coniugale, di proprietà del consorte, l'ex moglie convivente con il figlio maggiorenne e involontariamente disoccupato che, sotto il tetto dove è cresciuto, ha però costituito una nuova famiglia di fatto. E questo non perché al ragazzo vada attribuita una qualche colpa, ma semplicemente perché si è infranto quel nucleo familiare originario, che dalla legge è tutelato, anche in fase di divorzio.

Lo afferma la prima sezione civile della Cassazione (sentenza 6559). Per la Suprema Corte, «l'assegnazione della casa coniugale», in sede di divorzio, al coniuge non proprietario, deve ritenersi infatti strettamente collegata al concetto di nucleo familiare,

formato dall'assegnatario e dai suoi figli, siano essi minorenni o maggiorenni non economicamente indipendenti» tutelato «in quanto co-cervo di affetti, interessi e solidarietà di ciascuno dei suoi membri nei confronti degli altri». Ma tale tutela non può estendersi ad estranei.

La Cassazione ha così confermato il giudizio della Corte d'appello di Lecce, contro cui ha presentato ricorso una moglie a cui era stata affidata in fase di separazione la casa coniugale. Casa assegnata poi nuovamente al marito, mentre a lei era stato riconosciuto il diritto all'assegno di mantenimento. Il figlio maggiorenne e convivente con la madre, abitava nella stessa casa con una donna e il bimbo nato da questa unione. Una evoluzione familiare che la Corte giudica anche un «arricchimento», ma non tale da vincere sul diritto di proprietà del padre ex marito.

Resta da capire, forse, quale sia il valore effettivamente generale di queste sentenze, spesso relative a casi molto particolari, e dei principi guida che le ispirano. Certo il recente successo giornalistico del lavoro della Cassazione sul diritto familiare, indica un'aspettativa di nuove regole in una zona affettiva e materiale sempre più coinvolta.

A.L.

Una ricerca realizzata dall'Ufficio «Progetti donna» di Roma

Roma e Napoli, il mistero degli asili nido Perché il 20% dei posti resta inutilizzato?

«Ritardi circoscrizionali e criteri di selezione clientelari». Ecco le ragioni di questo disservizio spiegate da Fiorella Farinelli che, assieme a Tullia Musatti, Filippo Battaglia e Laura Balbo ha condotto lo studio.

ROMA. Il tasso di natalità precipita irreversibilmente verso lo zero, ma gli asili-nido non se ne preoccupano. E, mentre le scuole elementari si affannano alla ricerca di bambini che vadano a riempire le loro aule, in idisi «permettono» di rifiutare le domande di iscrizione, lasciando vacanti un gran numero di posti disponibili. Accade a Roma e a Napoli, dove circa il 20 per cento dei posti che i nidi comunali mettono a disposizione delle famiglie rimane scoperto, inutilizzato. E il dato che emerge da una ricerca realizzata nel corso di un anno e mezzo dall'Ufficio «Progetti donna» del Comune di Roma e da un comitato scientifico composto da esperti di diversa provenienza: Fiorella Farinelli, assessora alle Politiche educative del Comune di Roma, Tullia Musatti, ricercatrice del Cnr, e i sociologi Filippo Battaglia e Laura Balbo.

Un paradosso. Mentre le liste d'attesa traboccano delle domande di migliaia di genitori che non sanno a chi lasciare i propri bambini, gli asili-nido chiudono la «porta» e negano il servizio per cui sono stati progettati. La situazione, raggiunge l'apice in

due metropoli come Roma e Napoli, notoriamente «sofferenti» in fatti di servizi. Al nord la situazione si ribalta completamente. A Genova, addirittura, le strutture riservate ai piccini riescono a ospitare un numero di bambini maggiore rispetto a quelli previsti. E, in Emilia-Romagna, i posti coperti sono quasi il cento per cento. Quali sono le ragioni di questo disservizio che crea una situazione paradossale? A rispondere è Fiorella Farinelli, che ha avuto un ruolo importante nella realizzazione della ricerca. «Si tratta di una grave inefficienza. A Roma, in particolare, la situazione è causata da ritardi circoscrizionali. Gli uffici competenti non aggiornano le graduatorie. E, spesso, i criteri di selezione lasciano molto a desiderare. Sembra incredibile, ma quello degli asili-nido è stato un settore in cui il clientelismo è stato sempre molto forte. Ora il fenomeno è un po' diminuito, soprattutto grazie al nuovo ordinamento che costringe gli uffici circoscrizionali a rispettare le regole». Ma dallo studio, finanziato dal ministero della Funzione pubblica e intitolato «La cura del bambino»,

non è emerso solo questo. La ricerca offre un interessante profilo socio-demografico delle famiglie della capitale che scelgono di iscriverne i loro figli al nido. I dati hanno ad esempio smentito un pregiudizio diffuso, secondo cui la condizione sociale ed economica della famiglia che si rivolge ai nidi è disagiata. Al contrario, lo studio ha dimostrato che il 60 per cento di coloro che fanno domanda appartengono a un ceto medio-alto. Nel corso dello studio, inoltre, l'equipe dei ricercatori ha distribuito una serie di questionari alle famiglie che nell'ultimo anno scolastico hanno fatto domanda di iscrizione agli asili-nido comunali e sono riusciti a ottenere il posto. Si è chiesto ai genitori di dare giudizi di qualità sui servizi offerti dai nidi comunali. Le madri hanno dichiarato di essere nel complesso soddisfatte. Ma lamentano la lentezza dell'iter burocratico per l'ammissione dei bimbi ai nidi, la mancanza di spazi verdi, l'assenza di insegnanti di sostegno e la facile diffusione di malattie.

Laura Detti

Il 55% sono famiglie nucleari

I bambini nel 1996-'97 iscritti agli asili-nido comunali sono 9.846, il 12% del pubblico di bambini potenziale. Dallo studio in tre circoscrizioni è emerso che il 92% delle famiglie ha una struttura nucleare. Il 55%, ha solo un figlio, contro il 23% che possiede due figli. L'età media della madre è 32 anni. Il 26% è disoccupata. Tra le occupate, invece, il 48% fa l'impiegata, il 14% l'operaia e solo l'1% svolge attività imprenditoriale. All'interno del 69% delle famiglie campionesi entrambi i genitori sono occupati con un reddito medio di 59 milioni annui.

Risponde Mario Tronti

Il «porcoliberismo» e l'orizzonte della sinistra



di bambini tramite Internet, e la libera circolazione delle pistole. Molti cordiali saluti.

Attilio Secci

Caro compagno, una lettera severa la tua, quella che si dice una reprimenda. Un po' mi lascia anche in imbarazzo. Non voglio discutere il giudizio complessivo sull'«Unità», così com'è oggi. Mi sembra solo francamente eccessivo... per non dire di più. È un giornale che sta facendo, con coraggio, la sua parte, in un momento di transizione ancora aperta e di trasformazione ancora confusa. In questi passaggi, ci vuole una grande capacità di ascolto verso tutto ciò che si muove nella società, ciò che cambia nei comportamenti collettivi, ciò che matura nella coscienza

delle persone. Certo, sempre tenendo fermo il principio che non si tratta di inseguire ciò che avviene e nemmeno semplicemente di raccontarlo, si tratta invece di intervenire per indirizzare, orientare, vincere anche. «L'Unità» non è più da tempo un «giornale di partito», continua ad essere però un «giornale politico». Vuole fare informazione e politica insieme. Non è facile. È un problema: come fare politica in mezzo alla crisi della forma del partito; e come fare informazione sotto la dittatura dei mezzi di comunicazione. Se questo è un terreno di ri-

Scrivete a Mario Tronti c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

cerca, la formula dei due giornali in uno, funziona. Sì, lo so, anche per me il pluralismo è una gran cosa, ma non mi basta. Soprattutto quando diventa eclettismo, accostamento senza scelta di opinioni contrarie, politiche e culturali. Anch'io, come te, caro Secci, da vecchio comunista, mantengo l'orgoglio di essere uomo di parte. Ma dobbiamo anche riconoscere che i tempi ci sopravanzano. E non so se anche a te viene qualche volta di pensare: tanto peggio per i tempi!

E questa pagina. Audace, trasgressiva, a volte sgradevole, perché attenta alle marginalità, alle situazioni di confine, alle devianze anche, ma pure carica di problemi normali quotidiani che riguardano l'esistenza delle donne e delle donne con gli uomini. Sì, forse troppa cronaca, troppe micro-

storie, poca cultura e poca politica anche delle donne. Ma ti faccio notare che la scelta è stata di mettere questa pagina nel primo fascicolo dell'«Unità», di parlare dell'«una e dell'altro» nel giornale politico vero e proprio. Una scelta di indirizzo strategico. Vuol dire che l'identità, la differenza e i rapporti tra i sessi stanno ormai, devono stare, dentro la politica. Lì dentro deve stare il vissuto di esistenza, individuale, di ognuno di noi. Questo ce lo hanno insegnato a noi, movimento operaio, i movimenti degli anni Sessanta e Settanta, e le culture che hanno espresso. Semmai con ritardo abbiamo assunto queste indicazioni. Il problema ora è come ricomporre, non solo con esse ma anche con esse, un campo di pensieri, di comportamenti, di conflitti alternativi, di come ricostruire cioè l'orizzonte della sinistra.

Perché, credimi, il vero pericolo è il neoliberalismo perbenista, in doppio petto, è l'antipolitica diffusa a livello di massa, è qualche atteggiamento «ministerialista» di troppo da parte di amici e compagni che dovrebbero sempre ricordarsi, pur stando al governo, di essere forza di opposizione nei confronti di questo modello sociale. Come vedi, questo contesto sa anche diventare rosso shocking...

Al Mercato



Speranzosi giovanotti in cerca di aromi orientali

SILVIA CORTI

«I'm waiting for my man...» per un disperato Lou Reed l'attesa snervante del pusher diventa una canzone. Roma non è New York e sono ancora convinta che l'eroina sia merda, ma per qualcuno che conosco la crisi è alle porte: con l'estate la città si svuota e anche il mercato un pò-profit delle droghe leggere, ignorando l'Estate Romana e gli sforzi circensi del Comune, si sposta sul litorale (o magari anche più in là). Le zone classiche del piccolo spaccio diventano punti d'incontro di imbarazzati adolescenti con le mani in tasca e l'aria di chi è lì nient'affatto per caso. Si rincorrono telefonate quasi disperate in questi pomeriggi afosi e le proposte indecenti «Ma tu che abiti in periferia... magari conosci qualcuno... nelle borgate, si sa, se ne trova sempre...». E inutile opporre resistenza «Sei pure femmina, lo sai che le ragazze fanno sempre un certo effetto».

Non mi è mai piaciuto stare in mezzo a certe storie e ho ben presente il confine tra il legale e l'illegale (per non dire poi che mia madre avrebbe il cuore spezzato a vedermi nella disneyana divisa a strisce del suo immaginario carcerario), eppure mi ritrovo a guidare una comitiva di speranzosi giovanotti vogliosi d'aromi orientali tra le case popolari di una periferia qualsiasi. Mi piace perdersi tra questi cortili, di giorno, tra i panni stesi e la confusione dei giochi dei bambini, ma di notte è un'altra cosa: una smorfia di inquietudine deforma i volti dei miei giovani amici, che si distendono solo alla vista della casa. La porta è aperta e il pusher, così si chiama, in ossequio all'iconografia classica, è tutto un fiorire di tatuaggi e piercing.

Guarda con sufficienza questi ragazzotti borghesi in gita nel lato selvaggio per un paio di scudi e non nasconde il suo enorme disprezzo. Io rimango muta e imbarazzata. Come in un film già visto il losco commerciante si piglia un mucchio di soldi per un quantitativo irrisorio di hashish. Nessuno ha il coraggio di replicare e si va via con la coda tra le gambe, verso una festa al centro. Con mio cugino Enzetto lo spacciatore farò i conti domani: fifty-fifty, come dicono gli americani. Però questa è l'ultima volta. Giuro che è l'ultima volta. Dico sempre così. Magari in sogno, magari nella realtà.

L'UNITA' VACANZE MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI
(VIAGGIO A MOSCA E PIETROBURGO: minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano 9 e 23 agosto - 6 settembre.
Trasporto con volo Alitalia e Swissair.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione:
agosto e settembre lire 2.130.000
supplemento partenza del 9 agosto lire 120.000
Visto consolare lire 40.000
Supplemento partenza da Roma lire 45.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il trasferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

RETE SELENE
W la radio viva®

LE FREQUENZE DI RETE SELENE INFO-LINE 080.898.64.42

BARI e HINTERLAND	99.800
NORD-BARESE	96.100 - 102.700 - 92.200
SUD-BARESE	99.400 - 99.600 - 91.500
BRINDISI e PROVINCIA	96.950 - 96.700
TARANTO e PROVINCIA	94.700 - 103.900
FOGGIA e PROVINCIA	90.450

INDIRIZZO E-MAIL: reteselene@octopus.it
SITO INTERNET: http://www.octopus.it/reteselene